SULLA CULTURA DELLE SCIENZE E SULLE GUARENTIGIE DOVUTE ALLA...

Maurizio Bufalini



SULLA

CULTURA DELLE SCIENZE

E

SULLE GUARENTIGIE DOVUTE ALLA SOCIETÀ

PER

L'ESERCIZIO DELLE ARTI SCIENTIFICHE

BREVI CONSIDERAZIONI

DI MAURIZIO BUFALINI

(Estr. dagli *Atti de Georgofili* VOL. XXII)



FIRENZE

TIPOGRAFIA GALILEIANA

1844



4-06

Ogni qual volta mi ricorre il debito di favellare dinanzi a voi, o Signori, grave cagione di sconforto e di dubitazione mi deriva all'animo, per la molta difficoltà di raccogliere dai consueti miei studj qualche argomento non immeritevole affatto della vostra attenzione, e non difforme troppo dall'intendimento di queste dotte ragunanze. Ardii già taluna volta di ragionarvi brevemente intorno ad alcun subietto d'economia sociale, e voi degnaste il mio dire d'assai più cortese giudizio che esso non meritava: sicchè ben lungi dall'ammonire me stesso del temerario mio imprendimento, voi medesimi anzi col renderlo troppo fortunato mi deste animo e quasi mi seduceste a rinnovarne l'esempio. Però oggi pure vogliate di buon grado perdonarmi, se ardisco di portare sopra altro grave e fondamentale argomento dell'economia sociale queste poche e deboli considerazioni, che mi permette la qualità de' miei poveri studj.

Grande e salutevole legge delle umane industrie so essere costituita nell' attitudine che esse hanno di dilatarsi, perfezionarsi ed assumerne il più giusto valore, in proporzione che viene lasciata ogni più piena libertà a chi ne abbisogna di ricercarle, e a chi le produce di offerirle. Nè alcuno direbbe al certo non essere la cultura scientifica e l' esercizio delle arti che da essa derivano, le principali, le più necessarie, le più utili delle umane industrie. Ciò non pertanto invalse una generale consuetudine, di costringere i cultori delle scienze e delle arti scientifiche a non usare liberamente la loro industria, ma a dovere anzi seguire determinate regole così per l' acquisto d' alcuna parte di scienza, come per ispenderla in vantaggio altrui. Dice l' illustre Romagnosi che, *quando ogni cittadino potesse facilmente essere il maestro di sè stesso, non avrebbe il Governo ragione d' instituire cattedre e di pagar professori* (1). *In questo caso*, segue egli, *il costringere il cittadino a passare per le scuole onde aprirsi l' adito a certi impieghi pubblici, sarebbe un aggravio senza ragione imposto alla loro libertà ed al patrimonio delle loro famiglie: l' assegnazione di un fondo per la pubblica istruzione sarebbe senza necessità e quindi senza diritto* (2). Conclude egli per altro, *non esser questa la condizione degli uomini, la cui moltitudine non può essere facilmente maestra di sè medesima* (3); onde si conviene al governi, secondo il lodato Scrittore, di far sì che *mediante le scuole quella acquisti la facilità e l' abitudine della facilità a divenire consumata in una data scienza* (4).

Queste parole di un sì gran lume delle scienze sociali dimostrano bene, come egli fortemente comprendesse

(1) Saggio Filosofico-Politico dell' Istruzione Pubblica Legale. — P. 1. §. VII.
(2) Op. c. §. c.
(3) Op. c. §. c.
(4) Op. c. §. c.

l'inconveniênza di restringare con regole l'acquisto e l'uso delle scienze, a come stimasse ciò comportabile solo per la necessità di apprestare alla moltitudine degli uomini più ampi mezzi alla cultura scientifica. Di che segue senza dubbio la ragione di tenere aperte pubbliche scuole, massimamente poi riguardo a certe parti dello scibile umano, che, o per suppellettile di macchine e di naturali subietti, o per copia a dispendiosità di cimenti, non possono essere coltivate abbastanza coi soccorsi soli delle private fortune. Non però allora occorrerebbe eziandio di metiere obbligo di prevalersene inchiunque volesse usare d'alcuna scienza a beneficio del genere umano, non di esigere solenne prova d'idoneità a tale uso, non di conferirne speciale facoltà ad alcuno. La munificenza dei governi ordinò pure pubbliche scuole per lo studio della pittura e della scultura, ma non per questo si vieta a' quanti non abbiano studiato in quelle di dirsi pittori o scultori; non per questo s'interdice ad essi di apprestare altrui l'opera loro, non per questo si domanda prova della loro idoneità, e si vuole ad essi conferita la facoltà di colorare le tele o di effigiare i marmi. Perchè adunque a medici e chirurghi e legisti a architettori, a farmacisti, e simili esercenti delle arti scientifiche dovrebbero tutt' all'opposto seguire studj prescritti, rendere dimostrazione del proprio sapere, ed in fine ricevere facoltà di usarne a beneficio del genere umano? Perchè la libertà, che si concede agli studiosi delle arti belle, non si concederebbe similmente agli studiosi delle scienze?

Evidentemente la ragione addotta dal Romagnosi giustifica bene l'istituzione delle pubbliche scuole, ma non già la comandata istruzione e la privilegiata facoltà all'esercizio delle arti scentifiche. Queste ultime maniere di provvedimenti tolgono manifestamente nello studio e nella pratica di quelle la libera concorrenza degli offe-

renti e dai richiedenti, ed apertamente così offendono la legge suprema dei perfezionamenti della umane industria. Formano degli uomini destinati alle arti suddette un ordine privilegiato, e sottopongono le industrie loro alla moderazione dell' autorità, la quale se può talora sospingerle ed animarle con forza straordinaria, può eziandio per contrario impedirle e soffocarle. Non più le libere forze dell' intelletto umano si dispiegano in tutti secondo la naturale loro validità, ma invece quelle sole dei pochi prefissi all' istruzione pubblica danno moto e regola al senno comune: la parte più vitale delle umane industrie è sottoposta ad un reggimento che la costringe e la mortifica.

Il quale effetto si può di leggieri riconoscere tanto più temibile, quanto più si ha motivo di riguardarlo sottomesso alla possente influenza dell'abitudine. Io non entrerò qui certamente in metafisiche considerazioni per ricercare le regioni delle nostre abitudini; ma dico bene non potersi impugnare, che nella naturale e volontaria associazione delle idee, per atto dell'immaginativa, del giudizio e dal raziocinio, l'abitudine facilita mirabilmente l'opera dell' intelletto, in quella guisa medesima che pur chiaramente si scorge nei moti volontarj; i quali, a cagion d'esempio, si eseguiscono con grandissimo stento nelle parti della loquela in colui che impara a leggere, e nelle mani di colui che s'addestra a suonare il cembalo, e frattanto poi diventano col tempo così subiti e così rapidi, che quasi più non riesce di avvertirli abbastanza e di riconoscerli comandati dalla volontà. Per siffatto modo un metodo abituato d' associazione dell'idee e di formazione di giudizj e di raziocinj, ohe vale come il dire un metodo abituato di logica, rendesi così pronto, rapido, necessario, quanto i movimenti involontarj di chi legge o suona speditamente. Oltre di ciò le affezioni dell'animo nostro prendono dalle abitudini non solamente maggiore facilità a riaccendersi,

ma eziandio una più necessaria connessione cogli atti intellettuali, a cui si riferiscono. Ed è perciò appunto che certe persuasioni, colle quali s' intrinseca alcuna inevitabile mozione d' affetto, s' inradicano così tenaci nell' animo nostro, come l' affetto stesso che le accompagna. D' onde seguita che tra per la difficoltà somma di correggere un falso abituato metodo logico, e tra per gli affetti diversi collegati colle abituate opinioni, l' uomo si può molto raramente e molto difficilmente redimere all' intutto dagli errori nei quali venne allevato; cosicchè non sia forse assurdo il profferire che la mente umana riceve dall' educazione scientifica principalmente modo, ed essere durabile per tutta la vita.

Di che tra l' altre non mi sembra disprezzabile prova quella di certi volgari pregiudizj bevuti col latte, dei quali poi nemmeno il più alto ed illuminato intelletto sa talora dispogliarsi del tutto. E se non fosse opera importuna al presente mio assunto e troppo sconvenevole alla molta vostra sapienza, potrei pure dall' istoria della cultura scientifica raccogliere non dubbj argomenti di questa dolorosa necessità della mente umana. Dirò tuttavia che, se le verità guadagnarono per lo più molto a rilento le comuni persuasioni; se gli errori per solito vennero assai prima disvelati di quello che abbandonati; se mai sempre il proselitismo dispiegossi ostinato contro ai progressi delle scienze, non ebbero oerto le abitudini della mente una piccola parte in sì deplorabili avvenimenti. Del che grande, terribile, umiliante, maravighoso esempio ne porse senza dubbio la filosofia. E qui io non dirò che, mentre il metodo assiomatico di Catone e la dialettica d'Aristotile disputavansi l' impero delle scuole, potesse per avventura essere di già manifesta l'erroneità degl' insegnamenti dell' uno e dell'altro di que'portenti dell'umano ingegno. Nè dirò nemmeno che ben in antico sfavillassero giusti dettati di sperimentale filosofia, dell' onore

di molti dei quali già con grande amore rivendicasse l'Italia un onoratissimo figlio di questa madre gloriosa (1); dirò bensì che nè anche le più illustri fatiche di Galileo, di Bacone e di Newton bastarono a cancellare tantosto dalle scuole le consuetudini dell'aristotelico e del platonico filosofare; ma fu mestieri che corresse non picciol tempo, a le cresciute scoperte della naturali scienza a i severi studj di altri ristauratori dell' umano pensare atrascinassero bel bello quasi nolenti gli uomini nel metodo della sperimentale filosofia; la quale già ormai si vorrebbe rovesciare di nuovo dall' onorato suo e benefico seggio. Il pensiero del sistema sessuale delle piante, confusamente accennato da Teofrasto, coltivato e matnrato nella mente del Patrizj, solo dopo più anni eternavano nella botanica le studiose fatiche del Linneo. I principj della chimica di Lavoisier, evidentemente esposti dal Barbieri d' Imola, non erano accolti dai chimici che dopo quasi tre secoli per la voce sola del riformatore francese. La circolazione del sangue nel corpo animale senza le magnifiche sperienze dell'Arveo, Dio sa se mai per le innegabili dimostrazioni del Cesalpini sarebbe stata bastevolmente persuasa ai fisiologi. Certo egli è dolororo a dirsi, ma pur troppo incontrastabile, che ben sovente nè gli errori cadono subito che sono disvelati, nè le verità si accolgono subito che sono dimostrate, ma solo quando il tempo ha cresciuta nuove generazioni diversamente abituate. Ed è appunto quest' infelice destino della mente umana, che rende l'educazione scientifica valevole di distendere per molto spazio di luoghi e di tempi così il regno dell' errore, come quello della verità: onde assai chiaro si vede, quanto pericolo si rinchiuda nell'istruzione confidata a pochi privilegiati, e come a trovare le ragioni delle in-

(1) *Mamiani.* Del Rinnovamento della Filosofia Antica Italiana.

valse consuetudini rispetto ai pubblici studj occorra di alzare la mente a ben altra considerazioni.

Acquisto però ed uso delle scienze sembranmi due assai differenti cose meritevoli d'esser molto diversamente riguardate. Imperocchè o gli uomini possono solamente volersi istruire delle scienze, o possono anche volerle usare in soccorso del genere umano: e se nel primo caso il solo male possibile riponesi nell' entità stessa dell' errore; nel secondo invece, poichè le scienze diventano forze operative sull' essere dell' umano consorzio, compromettonsi necessariamente le proprietà tutte degli uomini infino alla vita medesima. Allora i bisognosi dell' ufficio delle scienze domandano non già un cimento pericoloso, ma un soccorso non dubitabile, e intendono sieno messi a loro profitto non già gli sforzi delle frale mente umana occupata nella ricerca del vero, ma bensì questo di già conquistato. Quelli non sono ancora una scienza di già posseduta; e troppo sarebbe assurdo volere tradurre in uso degli uomini ciò che non ancora non si possiede. L'inutile, l'insufficiente, il rischioso, il dannevole, debbono egualmente evitarsi da chi si assume di moderare i naturali avvenimenti in beneficio degli uomini. Il solo vero adunque sicuramente conosciuto può essere fondamento di un'arte usabile a bene comune; chè troppo al certo sarebbe disumano e crudele, che ogni fantasia della mente nostra, ogni più avventata ipotesi, ogni errore più capitale, portassero la loro azione sopra ogni cosa più cara all' uomo. La dolorosa necessità che ne costringe di procedere d' errore in errore prima di raggiungere il vero, non deve egualmente colpire le opere destinate in soccorso degli uomini, quando bene per ciò risiede in essi il più alto diritto di non essere il ludibrio degli umani errori. La sola probabilità può essere seguita, ove da un lato occorre inevitabile il bisogno d'alcun provvedimen-

to, e dall'altro non è presta ancora la cognizione del vero ad additarlo.

E queste sono ben gravi e primitive necessità, le quali grandemente differenziano l'uso dal semplice acquisto della scienza. Per questa bisogna unicamente di facilitare il trionfo del vero sopra l'errore: per le arti scientifiche all'incontro importa possedimento certo della verità, e retto non manchevole uso di essa. Però ottimi diremo noi quegli ordini pubblici che ad ambidue i suddetti intenti provvedono: e se il libero concorso delle fatiche degli uomini agevola appunto l'acquisto del vero, non si potrebbe negare di conseguirlo di già per le discussioni delle accademie, per la pubblica stampa, e per la libertà stessa del privato ammaestramento. Niente tuttavia potrebbe interdire una convenevole libertà di pubblico ammaestramento rispetto alla sola cultura scientifica; e se le pubbliche scuole occorrono a facilitare l'istruzione d'ognuno, maggiori regole osterebbero senza dubbio alla legge della libera concorrenza degli offerenti e dei richiedenti. In questo caso l'illimitato concorso delle fatiche della mente umana, il vicendevole sommoversi degl'intelletti, i conflitti inevitabili delle opinioni, le inquietudini, le gare, le accese curiosità, la sottecitudine delle ipotesi, l'operosità dei cimenti, la timorose dubitazioni, le stesse ardite temerità, tutto alla fine può sconfiggere l'errore, ed agevolare l'acquisto del vero. Reciprocamente offerenti e richiedenti i cultori delle scienze sono anche abili giudici del pregio della cosa offerta; e se la gioventù, che s'inizia negli studj, non possiede ancora tutta la pienezza di una tale abilità, ne l'allarga per altro ognora di più, mano mano che progredisce in quelli. Così la cardinale legge dei perfezionamenti delle umane industrie nell'indicato ordine della cultura scientifica trova realmente tutto il

suo effetto, e non punto sussistono i pericoli del temuto reggimento scientifico.

Se però tutto questo si può giustamente pensare dei solo acquisto delle scienze, non è certo a dirsi il medesimo dell'uso di questa in soccorso degli uomini. Sapete, o Signori, che la libera concorrenza degli offerenti e dei richiedenti promova e perfeziona le umane industrie e le conduce nella più giusta estimazione, ogniqualvolta i richiedenti possono fare adeguato giudizio della cosa offerta; dovechè, al contrario, se questa non è bastevolmente conosciuta e intesa da quelli, e eglino non possono estimarne il giusto pregio, interviene necessaria l'impossibilità di conseguire dalla libera scelta dei medesimi la prevalenza del maggior merito. Non egli è certamente dal concorso dei giudizj dei molti inabili, ma bensì dei molti veggenti, che può scaturire ogni più verace estimazione delle cose. Però, se il merito di coloro che si destinano alle arti scientifiche viene abbandonato, come si suole, al giudizio di chi le ignora, deve di necessità passare non conosciuto, non apprezzato, spesso anzi vilipeso e conculcato dall'immensità delle illusioni in cui i richiedenti possono cadere, e degl'inganni in cui possono venire artatamente condotti. Egli è allora che tutte le arti valevoli di sedurre il giudizio della moltitudine dei non veggenti prevalgono di fronte al vero merito, al quale si sostituisce la più imprudente e fortunata scaltrezza. Laonde in tale caso la libera concorrenza degli offerenti e dei richiedenti, ben lungi dal promovere e perfezionare le umane industrie, le impedisce anzi, le soffoca, le deteriora, le corrompe, le perde.

Però essendo l'ufficio delle arti scientifiche richiesto ordinariamente da chi le ignora, si avverano appunto per esse gl'indicati mali della libera concorrenza degli offerenti e dei richiedenti, e si fa necessario di sottrarre

ai giudizj dell'inesperta moltitudine, la quale non deve essere abbandonata alle misere conseguenze d'ogni suo errore, e d'ogni sedazione altrui. Essa ha ragione di trovare chi la difenda da tutto ciò, e la guidi, e la sorregga, siccome appunto il fanciullo, che ancora non gode di sufficiente consiglio per camminare da solo nelle vie di questa travagliosa esistenza, viene dalla legge assistito con reggitrice tutela; e siccome al viandante, che non conosce il cammino da tenere, vuole l'umanità sia additato. Se sarebbe empietà lasciare il fanciullo senza la necessaria tutela, o snaturatezza non indicare al viandante lo sconosciuto cammino, credo che sarebbe eguale empietà e snaturatezza lasciare senza consiglio e senza guida una moltitudine d'uomini, che, cercando il soccorso delle arti scientifiche, non può cercarlo che alla cieca. Che se i governi vegliano contro il corso delle false monete, e severamente ne puniscono i nefandi fabbricatori, e intendono così ad evitare uno degli abusi possibili della chimica scienza; non saprei perchè non dovessero similmente soprantendere al retto uso di tutte le scienze. Ella è dunque assai manifesta, a parer mio, la necessità di distendere sulla moltitudine degli uomini una salutevole tutela, che li difenda da ogni abuso o insufficienza delle arti scientifiche: egli è questo uno dei più grandi bisogni dell'umana famiglia, uno dei più possenti diritti, di cui essa vuole conservata l'osservanza. Così quella libertà che si deve alla cultura delle scienze, non si può concedere egualmente alle arti scientifiche. Per queste il diritto e il bisogno d'ognuno domandano, che, sottomesse a conveniente suggezione di legge, non possano offendere alcuno, ma benefiche anzi, come s'intitolano, e soccorritrici, apportino all'uomo solo vero ajuto e conforto.

Di qui pertanto discende in primo luogo assai palese la ragione della comandata istruzione; dacchè l'edu-

cazione scientifica avendo forza di stabilire negli animi nostri poco vincibili abitudini, deve essa appunto essere la prima ad assicurare nei cultori delle arti scientifiche l'acquisto delle più utili cognizioni. E segue pur manifesta la necessità di esigere da questi ogni più efficace prova della loro idoneità, e quindi di volere ad essi conferita la facoltà d'esercitare le arti predette. Queste provvidenze appariscono inevitabile conseguenza della guarentigia e della tutela, che all'umana società è dovuta per l'esercizio delle arti scientifiche. Nè perciò si nuoce alla libertà richiesta dalla cultura delle scienze, quando già abbastanza mi studiai di addimostrare, come un ammaestramento deve andare dall'altro grandemente distinto. Che anzi in questa distinzione, fatta più cospicua e potente alla mercè degli ordini pubblici, io colloco tutta la forza dei provvedimenti valevoli di tutelare da una parte la conveniente libertà della cultura delle scienze, e dall'altra il retto uso delle arti scientifiche. Maggiormente richiamata per ordini siffatti verso di quella l'attenzione del pubblico; abituati gli uomini a meglio conoscerla ed apprezzarla; tolta nell'estimazione delle persone una più accurata sollecitudine di discernere fama da fama, merito da merito, non può non dispiegarsi a poco a poco alta ed imponente l'opinione, pubblica discernitrice dell'ammaestramento che si conviene a chi solo aspira al sapere, e di quello richiesto da chi inoltre vuole farsi abile alle arti scientifiche. E se la consuetudine renderà nel primo caso ammirata ognora più l'altuosità dell'intelletto ansioso di allargare i confini dell'umano sapere, assottiglierà eziandio vieppiù la comune accortezza nel pregiare nel secondo caso la severità rigorosa, che fra i concetti della mente umana distingue i veri dai dubbiosi e dai falsi, e ai primi soli s'attiene. Ben presto sarà comune persuasione, che tutto quel moto intellettuale, ch'è anima e vita dell'ammae-

stramento delle scienze, torna anzi inutile e pernicioso nell'ammaestramento delle arti scientifiche; le quali accoglier debbono il solo frutto non dubitabile che in ultimo prorompe dall'attuosità di quello. Nè andrà molto che bene si comprenda, come l'ammaestramento scientifico, simile all'opera del saggio coltivatore, che apparecchia e feconda il terreno e custodisce la pianta, affinchè quindi fruttifichi, deve appunto disporre la scienza a rendere il frutto elimentatore dell'istruzione delle arti scientifiche. All'incontro ove queste due diverse maniere di pubblico ammaestramento non fossero abbastanza per instituzione distinte, e alla gioventù fosse imposto di seguire l'una e l'altra confusamente, e ciascuno degl'insegnanti non si addimostrasse geloso dell'osservanza di una distinzione siffatta; il pubblico non potrebbe più abbastanza avvertire alla medesima, e si perderebbe quel comune giudizio cotanto acconcio a rassicurare la convenienza dell'insegnamento delle arti scientifiche. Imperocchè se egli è pur vero, come presumo debba ognuno tenere per verissimo, dovarsi dalla libera opinione pubblica riconoscere il più efficace freno agli errori e alle artificiosità degli uomini; si potrà di leggieri argomentare di che grande momento riuscir debbano gli ordini discorsi, acconci appunto di compartire ogni maggior forza possibile alla veggente pubblica opinione.

La quale perciò non solo è a credere che valesse così ad additare gli uomini più idonei all'ammaestramento delle arti scientifiche, ma potesse eziandio a fortemente contenerli nella severità del loro altissimo e geloso ufficio. Di maniera che quest'opinione pubblica, sollecitata a promossa col mezzo d'ordini convenienti, fosse poi in fine la più vera ed efficace guarentigia della società per la debita istruzione di coloro che mettonsi alle arti scientifiche; quando invece qualsivoglia maniera di particolare vigi-

ianza e censura, non potendo derivare che da emuli o inabili, non potrebbe che troppo spesso partorire falsi o indiscreti giudizj.

Io vorrei anzi non fossero giammai dall'illuminata pubblica opinione abbandonati i cultori delle arti scientifiche; imperocchè l'acquisita e comprovata idoneità loro non è certo ancora tutto il merito, che di essi ricercasi. L'opera dell'istruzione, convenientemente diretta e sostenuta, non è compiuta che quando a questa segue la sollecitudine di quell'ammaestramento che ognuno deve procurarsi da sè, e a cui niuno è più bastevolmente sospinto, se la sola coscienza glielo impone, veruna utilità non glielo richiede, a spesso anzi manifesti nocimenti glielo contrariano. Tornano in questo caso i mali già discorsi della libera concorrenza degli offerenti dinanzi ai richiedenti non abili a formare giusto giudizio della cosa offerta. La società non è abbastanza guarentita dalla rettitudine dell'esercizio delle arti scientifiche, se un cieco giudizio della moltitudine ne preferisce taluni, piuttosto che altri, e spesso eziandio i meno meritevoli: essa ha pure mestieri di chi fra gl'idonei già riconosciuti additi ad essa i migliori. I governi provvidero già in qualche modo a questo grave bisogno per riguardo ai civili diritti, allorquando investirono alcuni della facoltà di giudicarli; ed io mi studiava altra volta di addimostrare, che la fonte precipua dei disordini, onde si fa comune querela rispetto all'esercizio dell'arte salutare, riponesi appunto nella libera elezione di chi deva ministrare l'ufficio di un'arte sì delicata e difficile. Coloro però, che nel modo già detto la pubblica opinione conduce all'ammaestramento delle arti scientifiche, e sempre vi segue e li sorveglia e li contiene nel geloso loro ufficio, come ebbero la fiducia di giudicare gl'idonei, non potrebbero non meritare quella ancora di giudicare i migliori fra gl'idonei stessi. Qualunque altro

ordine, che si stabilisse all'intento medesimo, non potrebbe che indebolire le guarentigie, dividendole, ed erigere emule forze collidenti quella sola, che necessaria non si può togliere, che importante di pieno effetto non è prudente di menomare. Se non che io troppo mi dilungherei dal presente mio proposito, se pure qui dichiarare volessi più particolarmente il mio pensiero. Mi ristringo però ad affermare unicamente a modo di generale principio, la società non essere ancora debitamente guarentita rispetto all'uso delle arti scientifiche, fino a che il ragionevole giudizio degli abili non segua i cultori di esse nelle scuole soltanto, ma eziandio nell'esercizio delle arti medesime, e così operi sempre alla prevalenza del miglior merito, e serva di guida a tutti coloro, che riceroano l'uffizio della scienza di quelli e non possono bastevolmente apprezzarla.

Sono queste, o Signori, le tutele e le guarentigie, che io credo abbia diritto la società di esigere per riguardo all'esercizio delle arti scientifiche; e che certo non si possono confondere cogli ordini giovevoli alla cultura delle scienze; e sono pur questi i mezzi, ond'io reputo sperabile la maggiore prosperità di quelle e ad un tempo la più efficace e libera attuosità dell'intelletto nella ricerca del vero: tutti beni del più grave momento, i quali, se io troppo non mi illudo, possono di leggieri prorompere da molto semplici e facili ordinamenti. Da una parte le instituzioni necessarie alla cultura scientifica, e per queste tutta quell'onesta libertà, che alla ricerca del vero bisogna: dall'altra, le istituzioni convenienti all'ammaestramento e all'esercizio delle arti scientifiche, e per questo le restrizioni e le regole necessarie a conseguire che, a guarentigia del retto uso di quelle, si alzi forte e inconcussa l'illuminata opinione del pubblico.
